

## Capitolo primo

Per quale motivo poteva averlo chiamato quell'esponente dell'élite intellettuale peruviana, José Durand Flores? Il messaggio gli era stato riferito alla *pulpería* del suo amico Collau, che era anche una rivendita di riviste e giornali, e lui aveva richiamato, ma non aveva risposto nessuno. Collau gli aveva detto che la telefonata l'aveva presa sua figlia Mariquita, di pochi anni, e che magari non aveva capito bene i numeri; di sicuro avrebbe riprovato. A quel punto le oscene bestiole che a suo dire lo perseguitavano fin dalla piú tenera età avevano cominciato a far impazzire Toño.

Per quale motivo poteva averlo chiamato? Toño Azpilcueta non conosceva personalmente José Durand Flores, ma sapeva chi era. Un apprezzato scrittore, cioè una persona che Toño un po' ammirava e un po' detestava perché se ne stava lassú e veniva citato con epiteti come «illustre letterato» e «celebre critico», i consueti elogi che in quel paese si guadagnavano fin troppo facilmente gli intellettuali appartenenti a quella che Toño Azpilcueta definiva «l'élite». Che cosa aveva fatto quel personaggio fino ad allora? Era vissuto in Messico, ovviamente, e nientemeno che Alfonso Reyes, saggista, poeta, erudito, diplomatico e direttore del Colegio de México gli aveva scritto una prefazione per la sua celebre antologia *Ocaso de sirenas, esplendor de manatíes*, pubblicata da quelle parti. Si diceva che fosse un esperto dell'inca Garcilaso de la Vega, che ne avesse riprodotto la biblioteca a casa sua o in qualche ar-

chivio universitario. Era molto, ovviamente, ma non cosí tanto, anzi, in fin dei conti quasi niente. Richiamò e di nuovo non gli risposero. E loro, i roditori, erano già lí e si muovevano su tutto il suo corpo, come capitava ogni volta che era eccitato, nervoso o impaziente.

Toño Azpilcueta aveva presentato alla Biblioteca Nacional del centro di Lima la richiesta di comprare i libri di José Durand Flores, e anche se la signorina che lo aveva servito aveva detto di sí, che lo avrebbero fatto, non li avevano mai acquisiti, quindi Toño sapeva che si trattava di un accademico importante, ma non sapeva perché. Il nome gli era noto per via di una stranezza che tradiva o smentiva i suoi gusti esterofili. Tutti i sabati, sul giornale «La Prensa», pubblicava un articolo in cui parlava bene della musica *criolla* e persino di cantanti, chitarristi e suonatori di *cajón* come Caitro Soto, che aveva accompagnato Chabuca Granda, cosa che, ovviamente, portava Toño a nutrire una qualche simpatia nei suoi confronti. In compenso, per gli intellettuali raffinati che disprezzavano i musicisti *criollos*, che non li citavano mai né per elogiarli né per metterli in croce, nutriva un'enorme antipatia – dovevano andare all'inferno.

Toño Azpilcueta era un erudito nel campo della musica peruviana – tutta, quella della costa, quella delle Ande e persino quella amazzonica –, a cui aveva dedicato la sua vita. L'unico riconoscimento che aveva ottenuto, perché di soldi non se ne parlava proprio, scontato, era di essere diventato, soprattutto dopo la morte di Morones, il grande professore originario di Puno, il maggior esperto di musica peruviana del paese. Aveva conosciuto il suo maestro quando era ancora alla scuola La Salle, poco dopo che suo padre, un immigrato italiano dal cognome basco, aveva preso in affitto una casetta a La Perla, dove Toño era vissuto e cresciuto. Una volta morto il professor Morones, era diventato lui l'«intellettuale» che sapeva di piú (e scriveva di piú) della musica e dei balli che costituivano il folclore

nazionale. Aveva studiato all'Universidad de San Marcos e si era laureato con una tesi sul *vals* peruviano seguita dallo stesso Hermógenes A. Morones – Toño aveva scoperto che quella «A» puntata celava il nome Artajerjes –, del quale era stato assistente e discepolo prediletto. In qualche modo Toño aveva anche portato avanti i suoi studi e le sue ricerche sulle musiche e sui balli regionali.

Al terzo anno il professor Morones gli aveva permesso di tenere alcune lezioni e alla San Marcos si aspettavano tutti che, quando il suo maestro fosse andato in pensione, Toño Azpilcueta avrebbe ereditato la cattedra. Anche lui era convinto che sarebbe stato così. Perciò quando aveva concluso i cinque anni di studi alla facoltà di Lettere, aveva continuato le ricerche per scrivere una tesi di dottorato che si sarebbe intitolata *I «pregones» di Lima* e che, naturalmente, sarebbe stata dedicata al suo maestro, il dottor Hermógenes A. Morones.

Leggendo i cronisti coloniali, Toño aveva scoperto che i cosiddetti *pregoneros* cantavano invece di declamare le notizie e le disposizioni comunali, che dunque giungevano ai cittadini accompagnate da una musica verbale. Grazie alla signora Rosa Mercedes Ayarza, grande esperta di musica peruviana, aveva saputo che i *pregones* erano il rumore piú antico della città, visto che i venditori ambulanti annunciavano in quel modo i *rosquetes*, il *bizcocho de Guatemala*, il pesce fresco, il *bonito*, la *cojinova* e i *pejerreyes*. Erano i suoni piú antichi delle vie di Lima. Per non parlare dei *pregones* delle venditrici di *causa*, di frutta, di *picarones*, di *tamales* e di *tisanas*.